



**La violenza sulle donne  
colpisce anche i loro figli**

8 marzo 2018 – Giornata Internazionale della Donna

WeWorld Reports n°5

## ***Violenza domestica.***

### ***La violenza sulle donne colpisce anche i loro figli***

**WeWorld Reports n.5**

**8 marzo 2018 – Giornata Internazionale della Donna**

**Media Brief**

A cura di

Elena Caneva, Stefano Piziali

Coordinamento WeWorld

Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)

Martina Iozzia Maddaleno (Ufficio stampa)

Rita Girotti (responsabile Divisione Comunicazione e Fund Raising)

Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)

La pubblicazione è disponibile on line su: [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Foto di WeWorld Onlus

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

[www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di marzo 2018

## Indice

1. La dimensione del fenomeno: realtà e percezione	3
1.1. Violenza sulle donne	3
1.2. Violenza assistita	6
2. Modelli di intervento e buone pratiche	10
2.1. Requisiti minimi CISMAI per interventi su casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri	10
2.2. Home Visiting	11
2.3. Il modello Spazio Donna	12
Conclusioni	16

## 1. La dimensione del fenomeno: realtà e percezione

### 1.1. Violenza sulle donne

Le dimensioni del fenomeno della violenza maschile sulle donne sono state stimate in diverse indagini. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene che una donna su tre nell'arco della propria vita sperimenti una qualche forma di violenza fisica e/o sessuale.

In Italia la violenza sulle donne è un fenomeno diffuso e ancora in gran parte sommerso. Secondo l'ISTAT (2015)<sup>1</sup>, **6 milioni e 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale**. Le donne che hanno subito stupri sono 652 mila. Nel 62,7% dei casi lo stupro è stato commesso da partner o ex, che risultano essere tra coloro che commettono le violenze più gravi.

Altrettanto gravi le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro. Si stima (anni 2015-16) che siano 8 milioni 816mila (43,6%) le donne fra i 14 e i 65 anni che nel corso della vita hanno subito qualche forma di molestia sessuale e che 3 milioni 118mila le donne (15,4%) che le hanno subite negli ultimi tre anni. Si tratta di valori in calo rispetto alla precedente rilevazione ISTAT del 2008-09, tuttavia con riferimento ai soli ricatti sessuali sul luogo di lavoro si stima che, nel corso della vita, 1 milione 173mila donne (7,5%) ne sono state vittime per essere assunte, per mantenere il posto di lavoro o per ottenere progressioni nella carriera<sup>2</sup>.

Eppure le donne faticano a denunciare. Nonostante la percentuale di donne che denunciano sia aumentata dalla precedente rilevazione Istat (2006), passando dal 6,7% all'11,8%, il dato non è confortante: 11,8%; sono ancora troppo poche. C'è ancora un grande sommerso.

**Nella sua forma più estrema, la violenza contro le donne sfocia nel femminicidio**. Solo nel 2016 le vittime di femminicidio sono state 149, di cui tre quarti uccise da un marito, fidanzato o convivente. Una donna uccisa ogni due giorni. Nel nostro paese diminuiscono gli omicidi (554 nel 2011, 400 nel 2016, 258 nei primi 9 mesi del 2017), ma non quelli contro le donne in ambito familiare o di relazione affettiva (61% su 204 nel 2011,

<sup>1</sup> Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>

<sup>2</sup> Istat (2018), *Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro*, <https://www.istat.it/it/archivio/209107> per la questione delle molestie e Indagini Istat (2006 e 2014), <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne> per un inquadramento complessivo statistico.

73% su 152 nel 2016, 71% su 86)<sup>3</sup>. Nell'anno appena trascorso sono state uccise 113 donne comunque meno che 2016<sup>4</sup>.

Si uccide di meno, ma si uccidono più donne.

I dati relativi alle aggressioni censite dal Protocollo Eva della Polizia di Stato, uno strumento di indagine che consente la raccolta di dati in modo uniforme per favorire la prevenzione ed evitare il reiterarsi delle violenze, confermano che **la violenza contro le donne è perpetuata prevalentemente da compagni, mariti, fidanzati o ex: l'80% delle aggressioni verso le donne avviene infatti tra le mura domestiche**<sup>5</sup>.

WeWorld ha stimato che in Italia la violenza contro le donne grava per quasi 17 miliardi all'anno per costi diretti ed indiretti<sup>6</sup>. Non può quindi essere considerata un fatto privato, ma un fenomeno sociale che condiziona lo sviluppo economico e sociale di ogni paese. Prevenire e contrastare la violenza contro le donne deve quindi essere un obiettivo condiviso da tutti e deve essere affrontato su molteplici piani, in un'ottica multidimensionale, senza interventi emergenziali o occasionali ma con un'azione strutturata. Un piano efficace non deve limitarsi a garantire alle donne l'accesso a servizi che le possano assistere nei percorsi di denuncia, cura e recupero, ma deve investire anche, e soprattutto, sulla prevenzione del fenomeno attraverso attività d'informazione, educazione e sensibilizzazione.

**La violenza sulle donne ha infatti radici profonde negli stereotipi di genere e nelle discriminazioni, che tuttora impediscono pari opportunità alle donne rispetto agli uomini.** Immagini stereotipate che persistono nella popolazione adulta e in quella giovanile, come confermano le tre indagini condotte da WeWorld Onlus e Ipsos *Rosa shocking* (2014), *Rosa Shocking 2* (2015) e il Brief report n.4 *Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta* (2017). Nelle rilevazioni, effettuate tramite questionario strutturato su un campione rappresentativo della popolazione italiana (18-65 anni), è emersa una rappresentazione stereotipata della figura femminile. Una parte non trascurabile degli/le intervistati/e hanno restituito un'immagine della donna come colei che si realizza solo nella sfera privata, dedita alla cura familiare: accudimento, aiuto, interesse per i propri cari e per gli amici, con un ruolo subordinato rispetto all'uomo. E tale immagine stereotipata è stata confermata anche dalla componente più giovane del campione.

Dalle rilevazioni effettuate in collaborazione con Ipsos - e più in generale da quando nel 2012 WeWorld Onlus ha iniziato a occuparsi del problema - nel panorama italiano però alcune cose sono cambiate, a livello legislativo e sociale.

Nel 2013 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul e ha emanato la legge n. 119, 15 ottobre 2013, "recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere", introducendo strumenti più incisivi per la repressione penale dei fenomeni di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e atti persecutori; nel 2015 pur con tutti i limiti e le critiche è stato varato il Piano straordinario d'azione contro la violenza sessuale e di genere, e nel novembre 2017 è stato varato un nuovo piano strategico triennale<sup>7</sup>. Sono anche stati fatti alcuni timidi passi avanti con l'introduzione del congedo retribuito per le vittime di violenza di genere (D.Lgs. n. 80, 15 giugno 2015). A livello sociale, le istituzioni locali e centrali e la società civile si sono

---

<sup>3</sup> Audizione Ministro dell'Interno Sen. Marco Minniti alla Commissione d'Inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 8 novembre 2017, [https://www.senato.it/leg17/4191?video\\_evento=4169](https://www.senato.it/leg17/4191?video_evento=4169) e Audizione Presidente Istat Prof. Giorgio Alleva alla Commissione d'inchiesta del Senato sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 27 settembre 2017, [https://www.senato.it/leg17/4191?video\\_evento=4046](https://www.senato.it/leg17/4191?video_evento=4046)

<sup>4</sup> Ansa.it (2018), *Violenza donne: Sos Stalking, 113 vittime nel 2017*, <http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/01/12/violenza-donne-sos-stalking-113-vittime-nel-2017-31ef7eae-6055-4a2a-a1c3-be9850a7b213.html>

<sup>5</sup> Vedi Audizione Minniti cit.

<sup>6</sup> WeWorld (2013), *Quanto costa il silenzio*. La ricerca, così come tutte le ricerche di WeWorld Onlus citate in questo report sono disponibili sul sito di WeWorld al link <https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>

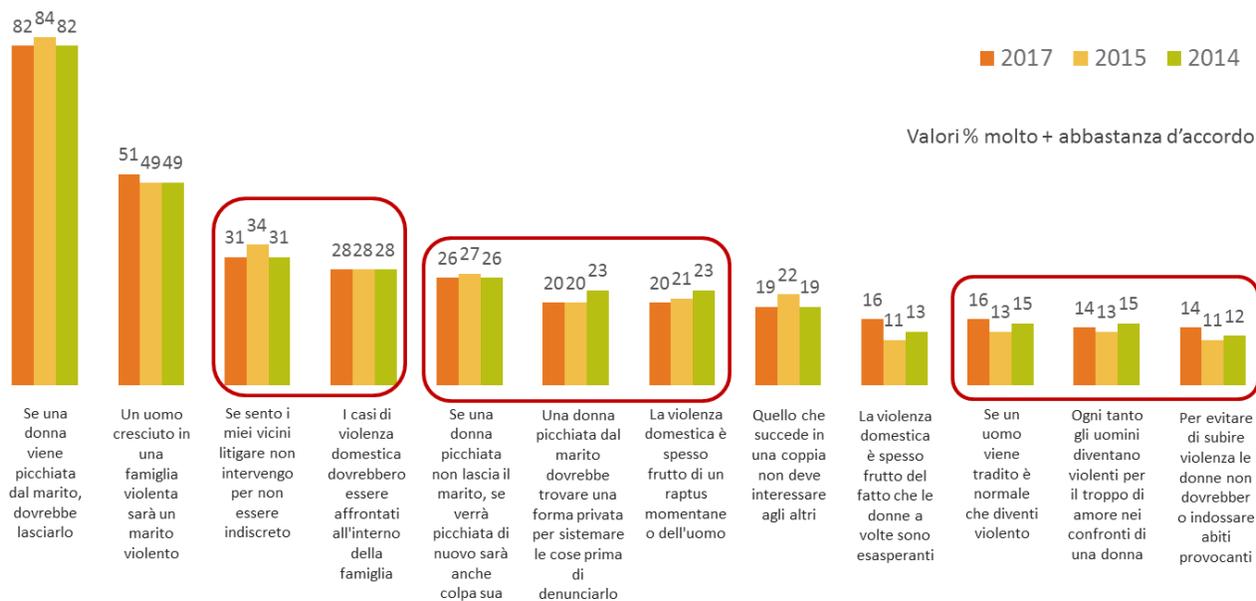
<sup>7</sup> Il Piano d'azione contro la violenza sessuale e di genere 2017-2020 è scaricabile al link <http://www.pariopportunita.gov.it/contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere/piano-d-azione-contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere-2017-2020/>

impegnate maggiormente nelle attività di prevenzione attraverso iniziative di tipo culturale e di sensibilizzazione.

Possiamo supporre che le attività di sensibilizzazione e informazione abbiano contribuito a fare crescere una maggiore consapevolezza nelle donne, incoraggiandole a fuoriuscire dalla violenza. Le donne denunciano un po' di più, ne parlano più spesso con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%), cercano maggiormente aiuto presso i servizi specializzati (dal 2,4% al 4,9%, sebbene la percentuale sia bassa da far supporre che la gran parte delle donne subisca in silenzio) e soprattutto considerano più spesso la violenza subita come un reato (dal 14,3% al 29,6%).<sup>8</sup>

Peraltro anche l'elevata adesione alla prima delle affermazioni relative alla violenza agita (vedi infografica), mostra la semplificazione percettiva che ancora si tende ad applicare agli eventi di violenza intrafamiliare: la donna abusata se ne deve andare. Come se questo non avesse implicazioni più complesse che tutti noi conosciamo bene.

## LA VIOLENZA SULLE DONNE E LE SUE RADICI NELL'OPINIONE DEGLI ITALIANI



Q. Per ciascuna affermazione indichi il suo grado d'accordo  
Base: totale campione – valori %

Fonte: WeWorld (2017), Brief report n.4 *Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Brief-Report-4-2017/>

Permane la tendenza a considerare la violenza intrafamiliare come un problema squisitamente privato (un italiano su 3 ne è convinto), così come la tendenza a vedere la donna non come vittima, ma come portatrice di una parte della responsabilità (1 su 4). Non mancano infine – e non mutano in termini di entità – coloro che sono convinti che alla radice della violenza ci siano comportamenti errati da parte delle donne (pochi ma stabili).

<sup>8</sup> Per un quadro complessivo dei dati ISTAT si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

## LA SEGMENTAZIONE DEGLI ATTEGGIAMENTI: STORICO 2014-2017

		2017	2015	2014
DALLA PARTE DELLE DONNE SENZA SE E SENZA MA	E' il gruppo degli italiani che pensano che le colpe della violenza di genere non siano in alcun modo attribuibili alla donna e che evidenziano una dimensione pubblica nella soluzione.	49%	45%	48%
FRA MOGLIE E MARITO NON METTERE IL DITO	In questo gruppo è meno accentuata l'incolpevolezza della donna mentre è più marcata la cautela nell'intervento, soprattutto quando il problema investe la sfera familiare.	35%	35%	37%
IL MASCHIO INCOLPEVOLE	E' il gruppo degli italiani che attribuiscono alla donna qualche responsabilità nell'ingenerare la violenza e/o tendono a decolpevolizzare l'uomo: la violenza è un atto istintivo che fa seguito ad una provocazione.	16%	20%	15%

Fonte: WeWorld (2017), Brief report n.4 *Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Brief-Report-4-2017/>

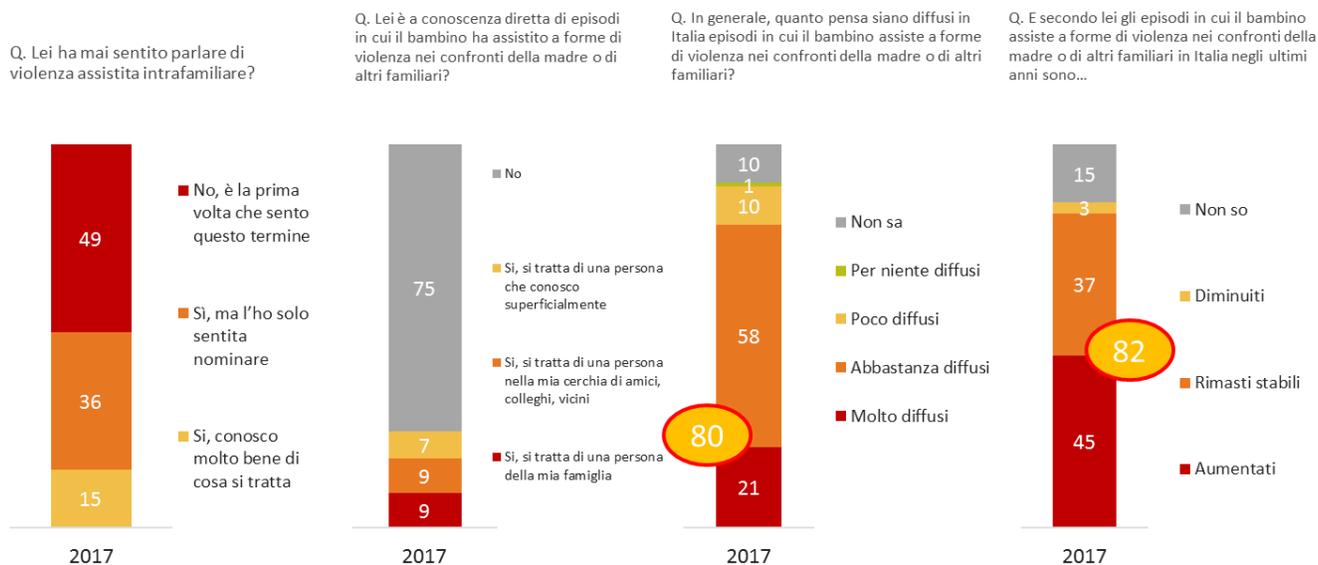
### 1.2. Violenza assistita

Meno conosciuto della violenza sulle donne è il fenomeno della violenza assistita intrafamiliare, spesso connessa con le molestie sui bambini. Seguendo la definizione del CISMAI<sup>9</sup> **per violenza assistita intrafamiliare intendiamo l'esperienza di qualsiasi forma di maltrattamento**, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) **su figure di riferimento** o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni, **a cui assiste un/una bambino/a o adolescente**.

Dallo studio di WeWorld Onlus ed IPSOS emerge che per circa metà degli italiani, la definizione è una totale novità, mentre un terzo ne ha solo una conoscenza superficiale.

La prossimità con episodi di questo fenomeno riguarda comunque un italiano su quattro (e per uno su dieci si tratta di un evento che ha luogo nella propria cerchia familiare!) e in ogni caso, il sospetto che esso sia diffuso è solo di poco inferiore alla percezione sulla violenza di genere (80% vs. 89%), così come la percezione della tendenza di aumento (82% vs 94%).

<sup>9</sup> CISMAI (2017), *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita*, <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>



Base: totale campione – valori %

Fonte: WeWorld (2017), Brief report n.4 *Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Brief-Report-4-2017/>

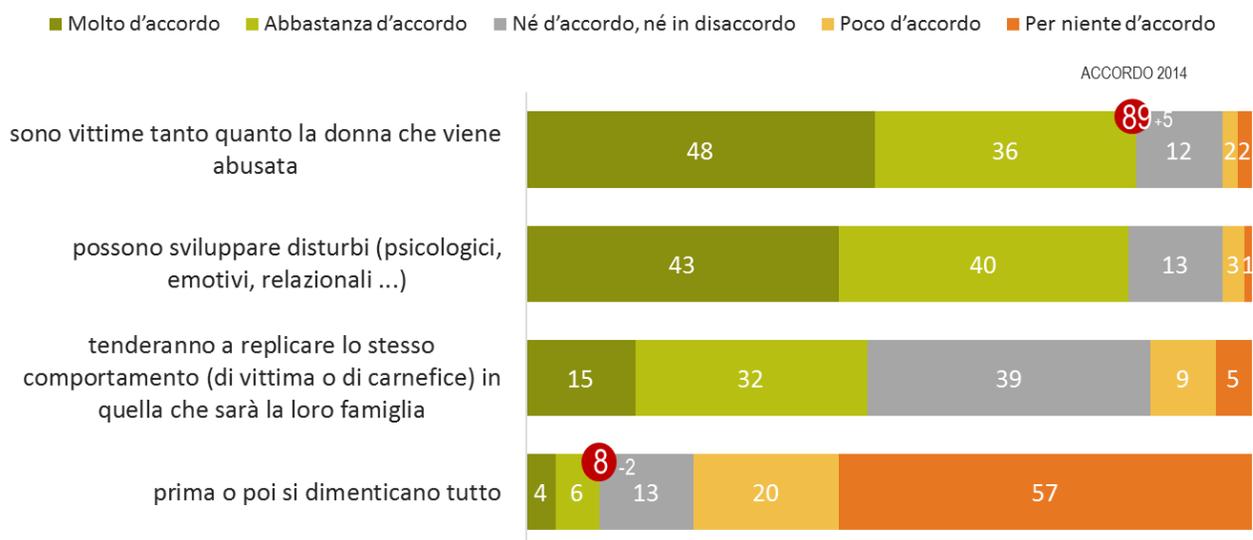
I dati ufficiali indicano un fenomeno grave che va considerato nelle politiche sociali. **La violenza contro le donne coinvolge anche i bambini e le bambine.** In 10 anni il numero di bambini/e orfani di femminicidio è salito a ca. 1.700. Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, la percentuale dei figli che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre è, secondo l'Istat, del 65%.

La violenza domestica riguarda quindi le donne, ma anche i loro figli. **Gli studi ci dicono che la violenza ha effetti dannosi per i bambini a livello emotivo, cognitivo, comportamentale, fisico-relazionale, e a breve, medio e lungo termine**<sup>10</sup>. Si ripercuote infatti anche sulle relazioni future dei bambini, quando saranno adulti. È infatti ampiamente riconosciuto che una bambina che ha assistito a episodi di violenza sulla propria madre avrà maggiori probabilità di essere vittima di violenza da adulta, e un bambino che ha assistito a episodi di violenza sulla propria madre avrà maggiori probabilità di diventare un adulto abusante. È la cosiddetta **trasmissione intergenerazionale della violenza**.

<sup>10</sup> WHO (2002), *World report on violence and health*, [http://www.who.int/violence\\_injury\\_prevention/violence/world\\_report/en/](http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/world_report/en/)

## RICADUTE DELLA VIOLENZA ASSISTITA SUI MINORI

Q. I bambini che assistono a episodi di violenza sulla madre o su altri familiari ...



Base: totale campione – valori %

Fonte: WeWorld (2017), Brief report n.4 *Gli Italiani e la violenza assistita questa sconosciuta*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Brief-Report-4-2017/>

Non esistono dati raccolti in modo sistematico per determinare le dimensioni del fenomeno della violenza assistita in Italia, ma si possono ipotizzare alcune stime sulla base dei dati dell'indagine Istat del 2015 **La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia** (Istat, 2015)<sup>11</sup>.

Questa ricerca ha stimato in 2 milioni e 800 le donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale da partner o ex partner<sup>12</sup>. Tra queste, il 41,1% aveva figli che vivevano con madre al momento delle violenze e nel 64,8% dei casi i figli hanno assistito ad almeno un episodio (nel 16,3% dei casi vi hanno assistito raramente, il 26% a volte e il 22,5% spesso).

Riportando tali percentuali ad un numero assoluto, e ipotizzando un numero medio di 1,37 figli per donna, corrispondente al dato medio nazionale, si può stimare in circa 1,5 Milioni i bambini che vivevano con la propria madre quando questa subiva violenza dal partner o ex partner, e in **1 Milione i bambini che hanno assistito ad almeno un episodio**.

Nella proiezione annuale sono 968 mila le donne che hanno dichiarato nell'indagine Istat (2014) di essere state vittime di una qualche forma di violenza nei 12 mesi precedenti, delle quali si stima che circa 400.000 abbiano subito violenza da partner o ex partner<sup>13</sup>. Utilizzando le stesse percentuali del dato generale, si può ipotizzare

<sup>11</sup> Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>

<sup>12</sup> In particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner.

<sup>13</sup> Per tale stima si è considerato sul dato annuo la stessa proporzione di donne vittime di violenza da partner o ex partner nella vita (2 milioni e 800 mila) rispetto al totale delle donne vittime di violenza nella vita (6 milioni 788 mila).

che **ogni anno** 224 mila bambini vivono con la madre quando questa subisce violenza dal partner o ex partner, e di questi **145 mila assiste ad almeno un episodio**.

Queste ipotesi circa il numero di bambini vittime di violenza assistita, sia nel dato complessivo che nel dato annuo sono da considerarsi sottostimate, poiché è risaputo che la violenza assistita non richiede la presenza materiale del bambino nel momento in cui la violenza viene esercitata<sup>14</sup>.

**Il numero di 145.000 bambini e bambine non ci dice ancora quanti di questi hanno subito direttamente una qualche forma di violenza.** Sappiamo però, sempre dalla indagine Istat 2014, che le donne vittime di violenza nella propria vita ha dichiarato che anche i propri figli conviventi hanno subito una qualche forma di violenza nel 23,7% dei casi (11% raramente, 8,1% a volte, 4,6% spesso). Ipotizzando sempre un rapporto costante tra i dati di vita e i dati annui abbiamo un valore minimo di ben **53.000 bambini che in un anno hanno subito direttamente violenza** nel contesto di uno o più episodi di violenza domestica verso la loro madre.

#### IL NUMERO MINIMO ANNUO DI BAMBINI E BAMBINE VITTIME DI MALTRATTAMENTI E VIOLENZA ASSISTITA È:



Fonti: rielaborazioni WeWorld Onlus su dati ISTAT (2015) e CISMAI (2017)

A confermare il valore prudenziale di questo calcolo ricordiamo altre indagini.

Save the Children nel rapporto del 2011 *Spettatori e vittime: i minori e la violenza assistita in ambito domestico*<sup>15</sup> cita una indagine realizzata dall'Associazione Artemisia di Firenze secondo la quale nel 1999-2001 in una rete di 28 Centri antiviolenza erano stati assistiti 22.226 bambini. Siccome il numero di donne che entra nel sistema di prevenzione e cura dei Centri Antiviolenza è una minima parte delle donne che hanno subito violenza, anche in questo caso il valore emerso è sicuramente inferiore alla realtà.

La stessa associazione dichiara di aver assistito nel 2016 736 minori testimoni di violenza nei suoi sportelli e Centri Antiviolenza in Toscana (in tutto 8). Secondo l'Istituto degli Innocenti, sempre di Firenze, in Toscana tra il 2009 e il 2017 sono 16.686 i ragazzi di cui 12.218 minorenni che hanno visto le proprie madri subire violenza all'interno delle mura domestiche.

Infine il CISMAI, in collaborazione con Artemisia, durante un'audizione al Senato lo scorso 14 novembre nell'ambito della Commissione d'Inchiesta sul femminicidio ha riferito di una loro indagine campionaria

<sup>14</sup> La pratica di supporto psicologico è abbastanza chiara in tal senso. I bambini "vedono e sentono" attraverso la rete di relazioni emotive che li circondano; non necessariamente devono assistere ad uno schiaffo verso la madre per patirne le conseguenze, anche se le sentenze tengono conto –giustamente– dell'esercizio della violenza "in presenza di minori" di età.

<sup>15</sup> <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/spettatori-e-vittime-i-minori-e-la-violenza-assistita-ambito-domestico>

effettuata nel 2017 in 251 Comuni dalla quale è emerso che su 2,5 Milioni di minorenni interessati **0,5 Milioni di bambini erano seguiti dai servizi sociali con situazioni di maltrattamento accertato, 0,1 Milioni erano seguiti per grave trascuratezza e il 20% erano vittime di violenza assistita**<sup>16</sup>.

Si tratta di dati che confermano come ogni stima si riferisca a quella che sembra essere la classica punta dell'iceberg.

## 2. Modelli di intervento e buone pratiche

### 2.1. Requisiti minimi CISMAI per interventi su casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri

I requisiti per interventi su casi di violenza assistita sono stati rivisitati di recente dopo la prima edizione del 2005<sup>17</sup>. Sono in sintonia con quello che è unanimemente ritenuto il documento di riferimento sulla violenza domestica: la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la cosiddetta Convenzione di Istanbul, sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012 e ratificata dal Parlamento con la legge n. 77/2013, entrata in vigore il 1 agosto 2014).

La revisione del 2017 indica i principali elementi a cui riferirsi nell'impostazione di interventi a favore dei bambini e delle bambine vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri. Considera anche quei casi, per fortuna rari, in cui il/la minorenne ha assistito direttamente o indirettamente all'omicidio della madre e/o di altri familiari o all'omicidio/suicidio da parte del padre. Inoltre il documento del CISMAI riguarda anche altre tipologie di violenza assistita a danno dei/delle minorenni, in particolare della violenza assistita da abuso e maltrattamenti sui fratelli e sulle sorelle.

Il punto di partenza è una definizione di violenza assistita, simile a quella che abbiamo già visto. Poi si indicano i requisiti minimi degli interventi per la rilevazione, la protezione, la valutazione e il trattamento.

Per quanto attiene alla **rilevazione** è fondamentale che gli operatori abbiano imparato a riconoscere il carattere strutturale della violenza maschile contro le donne e "il sommerso". Molte donne infatti per comprensibili ragioni (paura, senso di impotenza...) sottovalutano o negano la violenza che, va ricordato, si può presentare anche nelle forme di violenza psicologica o economica e non solo fisica e sessuale. **Una buona rilevazione tiene conto della presenza di figlie e figli nel contesto dei maltrattamenti e dei loro segnali di malessere al fine di valutare il rischio a cui sono esposti**. Secondo il CISMAI, la rilevazione va condotta prendendo in considerazione alcuni indicatori quali: a) la tipologia, le caratteristiche e le dinamiche degli atti di violenza fisica, verbale, psicologica, economica, sessuale, atti persecutori (c.d. stalking) e al periodo di insorgenza del maltrattamento; b) lo stato comportamentale, psicologico, sociale e psico-fisico della madre, del maltrattante, delle/dei bambine/i; c) la presenza di fattori di rischio nel contesto familiare e sociale; d) eventuali fattori protettivi individuali, familiari e sociali.

Gli operatori e le operatrici sociali dovranno in particolare effettuare una rilevazione precoce delle situazioni di rischio; discriminare con accuratezza le condizioni di alta conflittualità dalle situazioni di violenza; procedere a una descrizione accurata dei fatti; effettuare una tempestiva valutazione del grado di rischio e pericolosità con strumenti atti alla rilevazione del rischio (SARA e suoi sviluppi<sup>18</sup>); valutare lo stato psico-fisico del/della bambino/a.

<sup>16</sup> Audizione CISMAI, [https://www.senato.it/leg17/4191?video\\_evento=4181](https://www.senato.it/leg17/4191?video_evento=4181)

<sup>17</sup> CISMAI (2017), *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita*, <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>

<sup>18</sup> SARA. Spousal Assault Risk Assessment Guide, <https://www.mhs.com/MHS-Assessment?prodname=sara>

L'obiettivo della **protezione** è invece interrompere la violenza in tutte le sue forme nei confronti della madre, tenendo conto del **superiore interesse del/della bambino/a**<sup>19</sup>. Sarà necessario attivare Servizi secondo quanto previsto dalla legge perché non si può escludere la necessità di un affido e, eventualmente, la decadenza della responsabilità genitoriale del maltrattante.

La **valutazione** medica e psicologica dei bambini, non può essere disgiunta da quella della madre con l'obiettivo di avere un quadro complessivo della situazione traumatica, la quale non sempre è compresa dagli stessi protagonisti (madre e figli). Di recente si è cominciato, dove possibile, anche a considerare le possibilità di recupero del maltrattante. **Una buona valutazione, che tenga conto di tutte le dimensioni relazionali, anche quelle taciute dagli interessati** è la precondizione di percorsi di trattamento che dovrebbero riguardare tanto le vittime quanto il maltrattante, a patto che quest'ultimo riconosca la violenza e la propria responsabilità.

## 2.2. Home Visiting

La pratica dell'Home Visiting nella prevenzione del maltrattamento familiare all'infanzia è una delle più diffuse e importanti. È stata declinata in un documento dell'OMS del 2006: *Preventing child maltreatment: a guide to taking action and generating evidence*<sup>20</sup> con l'obiettivo di indicare i principali requisiti di qualità per interventi di prevenzione del maltrattamento.

L'attenzione è alle pratiche di osservazione. Secondo l'OMS è importante infatti condurre rilevazioni precoci prima e dopo la nascita di un figlio. Gli attori principali nell'attuazione dell'Home Visiting sono dunque i servizi socio-sanitari e ospedalieri, con cui la gestante viene a contatto. **Il fine è identificare precocemente segnali di disagio e attivare interventi di sostegno preventivo a difficoltà di cura e gestione della genitorialità, che rappresentano fattori di rischio rispetto all'instaurarsi di condotte inadeguate e maltrattanti sulla prole.**

L'Home Visiting è uno strumento operativo per accompagnare e sostenere la genitorialità fragile attraverso la costruzione di una relazione di aiuto. Le ricerche evidenziano come i programmi di Home Visiting riducono i rischi di maltrattamento e promuovano le risorse genitoriali. Deve essere condotto da soggetti preparati e non sempre è applicabile in tutte le situazioni. Può essere uno strumento a disposizione dei Servizi socio sanitari ed è importante che nella osservazione le due dimensioni sociale e sanitaria non siano mai disgiunte. Di solito lo screening tiene conto di possibili segnali predittivi come: povertà cronica, basso livello di istruzione, presenza di adolescenti, carenti relazioni interpersonali e sociali; esperienze di rifiuto, violenza, abuso subite nell'infanzia; pratiche educative scorrette e monogenitorialità.

L'Home Visiting può essere utilizzato non solo prima e dopo la nascita di un figlio, ma anche nell'ambito di programmi volti a prevenire il maltrattamento familiare, quando condotti in ottica multidisciplinare con l'obiettivo di attivare risorse che nell'ambito familiare sono comunque presenti. Il Cismai ha prodotto un documento specifico su questo strumento e raccomanda che l'équipe sia composta almeno da assistente sociale, educatore/trice professionale, psicologo/a esperto/a dell'età evolutiva e/o della famiglia: *si auspica che l'équipe sia stabile, affiatata e coesa rispetto all'approccio scientifico che mette il bambino e la sua relazione con l'adulto di riferimento al centro e al primo posto nel riconoscimento dei diritti alla cura.*<sup>21</sup>

Sempre secondo il Cismai la dimensione temporale è importante (minimo 6 mesi almeno 2 volte a settimana, almeno 2 ore ogni volta). Ciò consente lo sviluppo di una relazione con i genitori, in particolare fra la madre e l'operatrice perché l'Home Visiting è una esperienza di condivisione che consente ai genitori lo sviluppo della

---

<sup>19</sup> Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, art.3, <http://www.gruppocrc.net/La-CRC>

<sup>20</sup> [http://www.who.int/violence\\_injury\\_prevention/publications/violence/child\\_maltreatment/en/](http://www.who.int/violence_injury_prevention/publications/violence/child_maltreatment/en/)

<sup>21</sup> Cismai (2017), *LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI DI HOME VISITING*, <http://cismai.it/linee-guida-per-gli-interventi-di-home-visiting/>

relazione con i figli, l'accudimento fisico ed emotivo, la gestione domestica. Per tale motivo sono da evitare turn over tra le operatrici anche al fine di favorire il lavoro di équipe e la redazione di un progetto familiare il più possibile adeguato ai componenti della famiglia. Uno dei rischi maggiori di una applicazione superficiale dell'Home Visiting è infatti costituito dalla perdita di coerenza tra la fase della osservazione e quella dell'intervento. Quest'ultimo, in particolare, se non sono state individuate situazioni gravi che potrebbero condurre all'allontanamento del bambino dal nucleo familiare, deve essere finalizzato a recuperare le risorse presenti nel nucleo familiare, facendo in modo che vengano messe in gioco per rendere la famiglia più resiliente nella gestione di situazioni critiche, che la fase di screening iniziali dovrebbe aver rilevato.

### 2.3. Il modello SPAZIO DONNA

Si tratta di un programma di WeWorld Onlus con alle spalle 3 anni di attività (2014-2017) a Roma, Napoli e Palermo, che ha coinvolto direttamente le donne di aree disagiate e le loro comunità<sup>22</sup>.

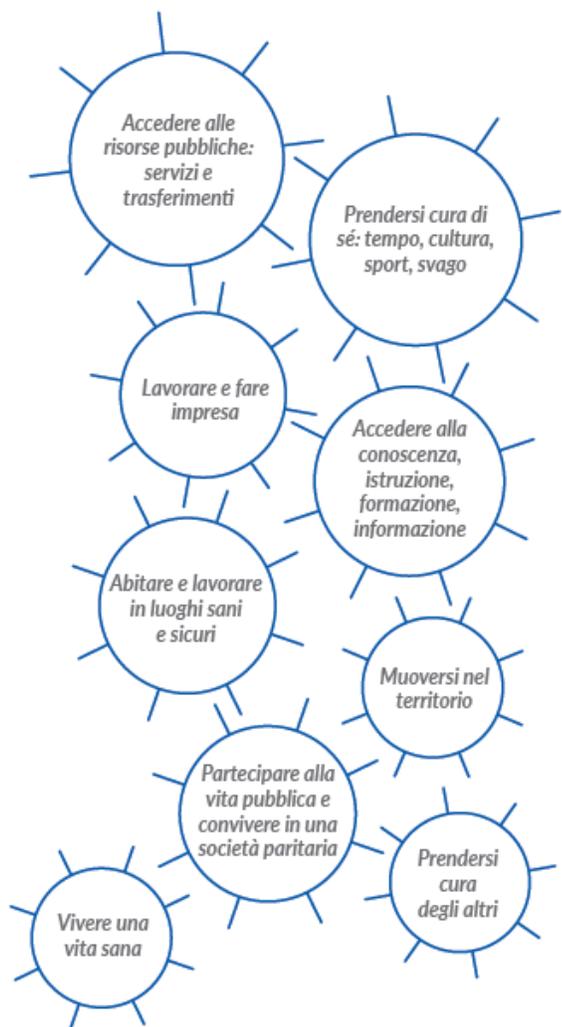
L'approccio metodologico per la costruzione dei servizi offerti è stato quello dello sviluppo delle "capacitazioni", intese come vivere una vita sana, accedere alla conoscenza, istruzione, formazione e informazione, prendersi cura di sé, degli altri, lavorare e abitare in luoghi sicuri, partecipare alla vita pubblica, muoversi nei territori. Le destinatarie dirette dei servizi sono donne, ma **l'obiettivo è rafforzare le capacità di donne che vivono in contesti di disagio e povertà, coinvolgendo altresì figli e partner**. Pertanto il Programma, complementare alle attività di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne che WeWorld attua da anni in Italia, dopo la fase sperimentale, includerà -nei nuovi SPAZI DONNA che saranno aperti in altre città italiane- un rafforzamento delle azioni volte al benessere psicofisico di tutto il nucleo familiare, in particolare bambini/e.

Gli effetti positivi dell'azione preventiva della violenza domestica e di sostegno alla resilienza delle donne si sono già riscontrati nella fase appena conclusa e dovrebbero rafforzarsi in quella futura, validando **il modello come una delle strategie primarie per la prevenzione della violenza contro le donne, della violenza assistita dai bambini nella famiglia e per l'interruzione della trasmissione intergenerazionale della violenza familiare**.

---

<sup>22</sup> WeWorld (2017), *SPAZIO DONNA. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Spazio-Donna/>

## L'approccio delle capacit-azioni



## Definizione di empowerment

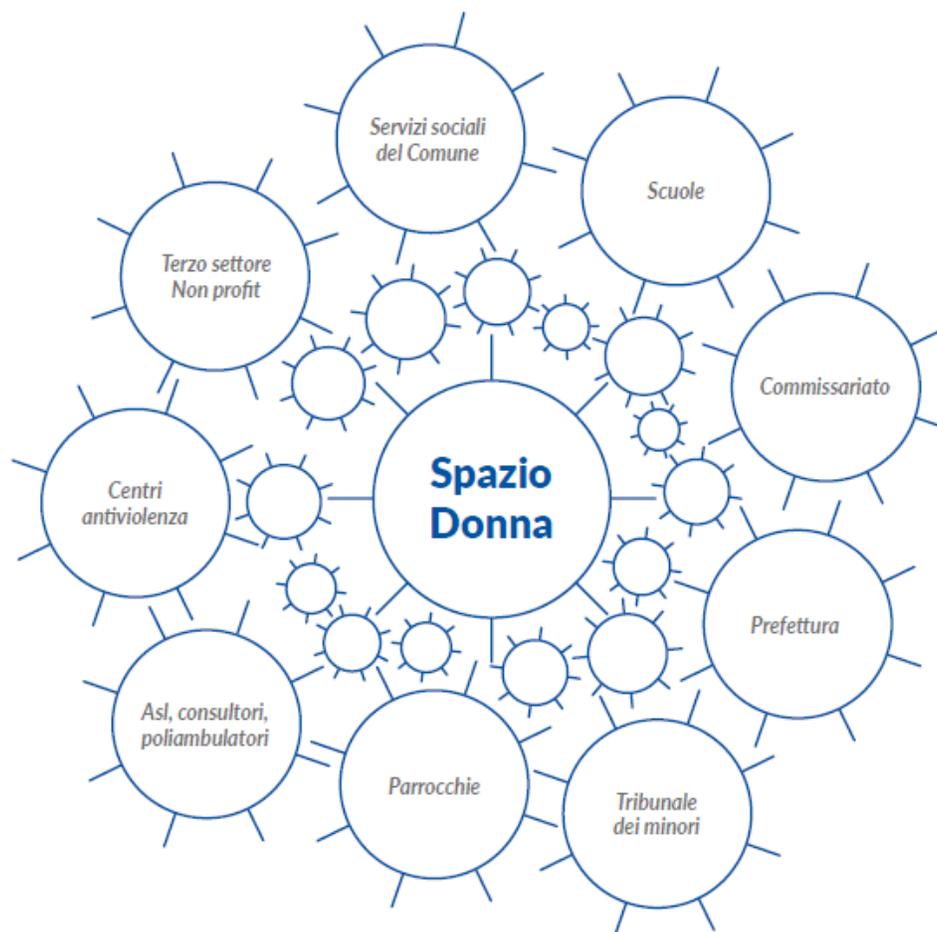


Fonte: WeWorld (2017), SPAZIO DONNA. *Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*,

<https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Spazio-Donna/https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Spazio-Donna/>

La prima fase del programma, completata in cinque quartieri delle tre città, è stata ispirata dalla consapevolezza che sebbene la violenza sulle donne sia trasversale alle classi sociali, ci sono alcuni fattori che la favoriscono e che si concentrano in contesti di forte disagio sociale, caratterizzati da povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità, struttura familiare fortemente improntata al patriarcato, bassa alfabetizzazione. In tali contesti la violenza domestica è particolarmente diffusa, anche se spesso non viene riconosciuta come tale, neppure dalle donne stesse. I quartieri d'intervento appartengono a territori metropolitani con forte disagio sociale e una diffusa povertà educativa.

Sebbene diretto da WeWorld, il programma è stato concepito con il coinvolgimento di diversi attori locali con pluriennale esperienza nel campo della prevenzione e cura della violenza contro le donne, la lotta al degrado e l'inclusione sociale, la promozione del benessere dei bambini. Ogni intervento locale prevede una stretta relazione con la rete territoriale di portatori di interesse, al fine di garantire l'integrazione con altri servizi.



I servizi e le attività sono orientate a sostenere lo sviluppo di quattro capacità fondamentali per l'*empowerment* delle beneficiarie.

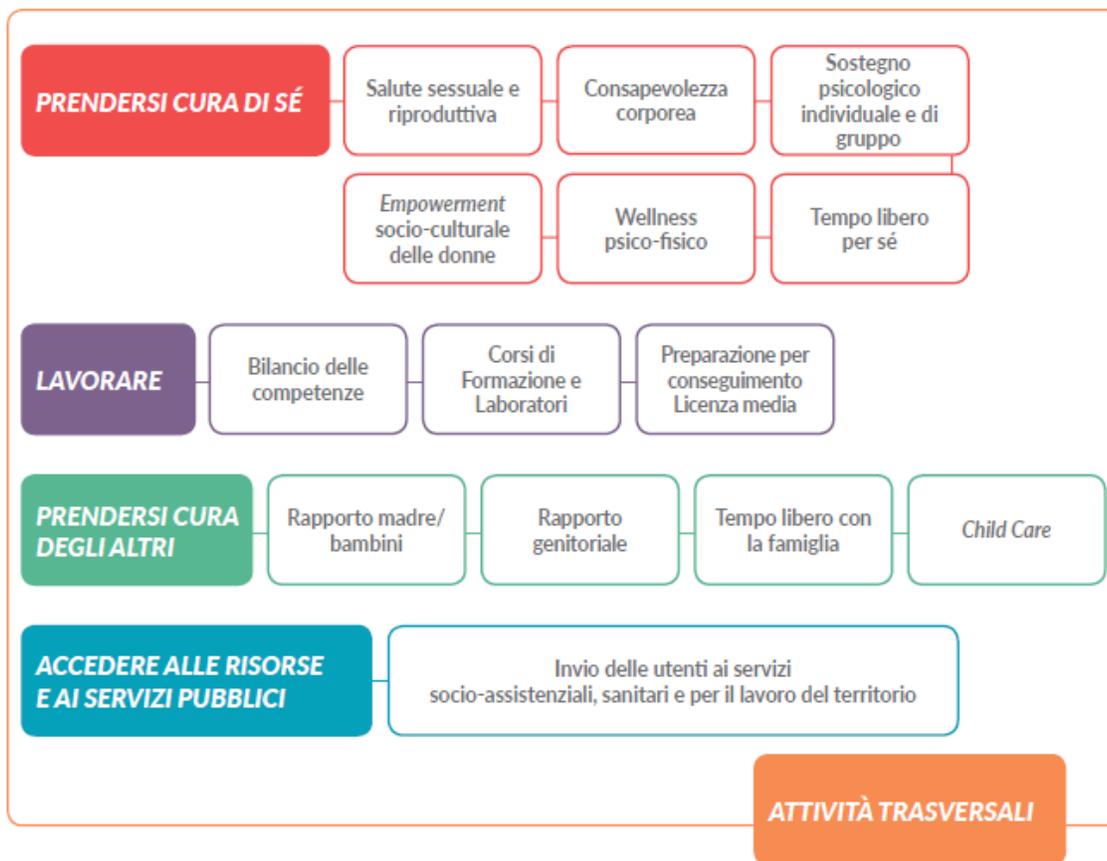
**Prendersi cura di sé:** attività orientate al benessere psicofisico delle donne e alla loro crescita culturale. Per costruire un rapporto più armonico con il proprio corpo, esprimere emozioni e desideri, accogliere emozioni negative per trasformarle in azioni positive di autodeterminazione, costruzione di un pensiero critico. Tra le attività: incontri sulla salute sessuale e riproduttiva, laboratori di consapevolezza corporea, sostegno psicologico individuale e di gruppo attraverso sportelli, counseling, gite e mostre film, yoga e wellness, laboratori vari per il tempo libero (scrittura creativa, foto...).

**Prendersi cura degli altri:** iniziative volte a migliorare le dinamiche relazionali tra madri e figli/e, educazione alla genitorialità e al rapporto di coppia. Tra le attività: incontri madri/figli, attività in famiglia, child care. Quest'ultima azione utile per favorire l'emersione della violenza assistita. Attraverso l'osservazione delle dinamiche relazionali dei bambini gli operatori sono riusciti a individuare e portare alla luce alcune situazioni di disagio legate a vissuti di violenza domestica, poi gestite dalla equipe di progetto con i servizi territoriali. Questo ha anche permesso di creare momenti di confronto con le mamme sugli stili educativi e relazionali.

**Lavorare:** attività volte ad aumentare le competenze delle donne per migliorarne l'occupabilità. Le donne infatti avevano bisogno prima ancora di una specifica ricerca di lavoro, di attività di orientamento e formazione: bilancio competenze e cv, sostegno nella ricerca del lavoro, laboratori artigianali.

**Accedere alle risorse e ai servizi pubblici:** attività volte a sostenere le donne nel ricorrere ad altri servizi del territorio: mappatura offerte del territorio, accompagnamento ai servizi.

## I servizi di base offerti dagli Spazi Donna



Fonte: WeWorld (2017), SPAZIO DONNA. *Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*,  
<https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Spazio-Donna/https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/Spazio-Donna/>

**Il programma ha evidenziato che un'azione che favorisca un processo inclusivo dei bambini e delle bambine di territori particolarmente svantaggiati ha immediate e positive ripercussioni sulla qualità della vita delle donne di quegli stessi quartieri, prevenendo la violenza, anche quella assistita intrafamiliare, e viceversa promuovendo l'empowerment femminile si previene non solo la violenza domestica sommersa, ma si rende possibile una precoce risposta preventiva ai maltrattamenti e alla violenza assistita dai bambini e dalle attualmente non offerta da alcun servizio pubblico.**

Il Programma ha confermato che la risposta ai bisogni di empowerment femminile e di prevenzione della violenza è uno spazio di socializzazione ben strutturato e con un'offerta varia di attività e percorsi che favoriscono la crescita delle capacità delle donne e delle loro famiglie. Gli Spazi Donna inoltre hanno mostrato di poter gestire e tenere insieme varie dimensioni, tutte importanti per lo sviluppo personale: la dimensione educativa, quella lavorativa, ludica, relazionale etc.

Il Programma infine ha confermato che l'impegno nell'empowerment femminile rappresenta una strategia risolutiva e ineludibile nella prevenzione della violenza domestica e che deve comunque sempre accompagnarsi a percorsi di cura e di recupero, nonché con iniziative dedicate ai bambini e alle bambine, per l'interruzione della trasmissione intergenerazionale.

## Conclusioni

Negli ultimi anni vi è stata una crescente attenzione politica e istituzionale alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza sulle donne. In questo rapporto abbiamo visto che ogni azione di prevenzione, supporto o cura non può essere disgiunta dall'attenzione alle molestie ed alla violenza assistita che riguardano i bambini in ambito familiare. Il nuovo Parlamento uscito dalle elezioni del 4 marzo 2018 dovrà tenere conto di questo.

Ripercorrendo infatti quanto fatto in questi ultimi anni ci si accorge come manchi una visione unitaria e di lungo periodo per affrontare il fenomeno della violenza domestica sulle donne ed i bambini.

Nel **2013**, il Parlamento **ha ratificato la Convenzione di Istanbul**<sup>23</sup> sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica e **ha emanato la legge n. 119, 15 ottobre 2013**, "recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere", introducendo strumenti più incisivi per la repressione penale dei fenomeni di maltrattamento in famiglia, violenza sessuale e atti persecutori.

Nel **2015** è stato **varato il Piano straordinario d'azione contro la violenza sessuale e di genere**, conclusosi lo scorso anno. Il **2017**, invece, si è chiuso con la legge istitutiva di **alcune garanzie per gli orfani di femminicidio** e l'adozione da parte della **Conferenza Unificata Stato Regioni ed Enti locali del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza** contro le donne. All'inizio del **2018** sono poi state varate specifiche **Linee guida ospedaliere per le donne vittime di violenza maschile**<sup>24</sup>.

Rispetto a 5 anni fa, istituzioni locali e società civile sono maggiormente impegnate nelle attività di prevenzione, attraverso iniziative di tipo culturale e di sensibilizzazione. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ha formalizzato **un Piano nazionale per l'educazione al rispetto**: linee guida per promuovere nelle scuole "l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le altre discriminazioni".<sup>25</sup>

Ma non possiamo però considerare queste, pur positive iniziative, il segno di una decisiva svolta nella consapevolezza politica di avere una strategia complessiva per il fenomeno sociale e strutturale della violenza domestica.

Affinché si crei un piano che esprima un impegno complessivo e durevole è urgente creare una **Legge Quadro** che definisca una pluralità di azioni, raccordando interventi che fanno riferimento a diversi ambiti di governo. La Convenzione di Istanbul si presta ad esser usata come trama per un'articolata e pluriennale strategia da ricondurre entro una legge quadro<sup>26</sup>. Con ciò si può incidere sulle ragioni profonde della violenza sulle donne (la disparità di potere tra uomini e donne), sugli strumenti di presa incarico delle vittime (inclusi i bambini vittime di molestie e violenza assistita) e sulle azioni economiche e sociali per realizzare un'effettiva inclusione, nel rispetto delle differenze di genere.

Inoltre, **una legge quadro consentirebbe di unire il tema della violenza contro le donne e delle pari opportunità al tema della politiche per la famiglia**. La violenza domestica è infatti strutturale e non temporanea. Ha conseguenze nel breve e nel lungo periodo, sulle donne e sui loro figli e figlie, vittime di violenza familiare e maltrattamenti che pregiudicano il loro benessere complessivo e i cui effetti negativi si trasmettono di generazione in generazione.

<sup>23</sup> Disponibile al link <http://www.pariopportunita.gov.it/contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere/normativa/>

<sup>24</sup> <https://www.weworld.it/violenza-sulle-donne-nuove-linee-guida/>

<sup>25</sup> <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-b048-5d0b6cda4f5c?version=1.0>

<sup>26</sup> Si veda il contributo di WeWorld (2017), *Violenza sulle Donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI delle politiche d'intervento*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/sroi/>

Infine, consentirebbe di istituire un **Ministero per l'inclusione sociale, le pari opportunità e le famiglie** che possa porsi al centro di una strategia complessiva che ridefinisca tutte le azioni di prevenzione e contrasto della violenza, di inclusione sociale e di pari opportunità. È illusorio credere che la violenza possa essere debellata con interventi episodici e frammentati (es. valutando solo interventi repressivi e trascurando quelli economici, come la differenza salariale tra uomini e donne) e senza considerare tutti gli strumenti di inclusione sociale, in un'ottica di pari opportunità. Serve uno sforzo per ricondurre ad una regia organica le azioni a favore dei diversi modelli di famiglia, in un'ottica di pari opportunità e di prevenzione della violenza domestica. Quanto fatto finora non è poco, ma non è abbastanza.





## **WEWORLD ONLUS**

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld Onlus è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. WeWorld Onlus è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld Onlus nel mondo.

### **MISSION**

WeWorld Onlus promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld Onlus aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

### **VISION**

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.

**[WWW.WEWorld.IT](http://WWW.WEWorld.IT)**